

Festa di sant'Andrea Apostolo
Commemorazione di don Andrea GHETTI BADEN
40mo anniversario della morte
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Parrocchia Santa Maria del Suffragio
30 novembre 2020.

Gente di frontiera

1. Un'urgenza.

Ho l'impressione che viviamo una emergenza spirituale che viene soffocata e ignorata perché l'emergenza sanitaria occupa tutte le notizie e richiama tutto l'interesse della gente del nostro tempo.

L'emergenza sociale e le prospettive preoccupanti che si intravedono e che molti già stanno sperimentando in casa soli e nel tormento del loro pensiero sembra una preoccupazione di categoria, piuttosto che una sfida che coinvolge tutti. Anche questo è un segno dell'emergenza spirituale, come se nella tempesta il grido non fosse: siamo sulla stessa barca! Ma piuttosto: si salvi chi può! E "chi può" pensa forse di essere stato furbo a mettersi in salvo nelle sue sicurezze e nel suo benessere.

L'emergenza spirituale è quindi una specie di corazza di indifferenza, che separa dalla tribolazione degli altri, una specie di miopia che sconsiglia di guardare lontano, sospendendo la speranza, una specie di sordità che non raccoglie la parola che chiama e che dà alla vita il senso di vocazione.

2. Abbiamo bisogno di gente di frontiera.

Nella festa di sant'Andrea, nella commemorazione del 40mo della morte in strada di mons Ghetti, l'indimenticato Baden, raccogliamo l'appello a far fronte all'emergenza spirituale.

Il racconto della vocazione di Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, di Eliseo profeta può dare un titolo alla nostra invocazione.

Abbiamo bisogno di gente di frontiera, come scriveva Baden: "vogliamo sempre di più essere 'uomini di frontiera' per lanciare una sfida a un mondo impigrito, egoista, chiuso in un torpore senz'anima".

(Il Baden ha preso l'espressione "uomini di frontiera" da una meditazione di don Sandro Crippa a Soviore, nel marzo 1999).

Il ricordo del Baden ci incoraggi a interpretare questa celebrazione come il momento per prendere coscienza di una responsabilità e di una possibilità.

Abbiamo bisogno di gente di frontiera, per stare là, di fronte alla sfida educativa e seminare nei giovani e nei ragazzi d'oggi il fascino dell'incontro con Gesù: "Solo se Gesù è 'dentro' il ragazzo, vertice, centro della sua vita, può essere forza di edificazione interiore e soprannaturale" ... "Il problema religioso dei giovani... essere aperti alla parola di Dio e farla diventare misura della propria vita. L'esistenza non è mio possesso. Io ho come misura l'infinito di Dio; conseguenza: Dio non è un limite all'uomo, anzi solo nel rapporto con Dio l'uomo non è abbandonato ai suoi istinti e ai suoi sensi". Gente di frontiera che alla chiamata di Gesù parte senza indugio e che si fa voce della chiamata di Gesù verso tutti quelli che incontra. Gente di frontiera è gente appassionata della missione di andare oltre, di raggiungere altre mete, di appassionare al bene altre persone che sono capace di chiamare altri, di appassionare altri, di proporre ad altri la vocazione al servizio di Dio e dei fratelli.

Abbiamo bisogno di gente di frontiera: presentarci con una nostra – certo modesta e povera testimonianza di "servizio". Servire deve diventare forza e tormento della nostra vita. Così deve essere lo scautismo: così deve presentarsi a chi attende qualche cosa da noi. Deve poter essere forza stimolatrice e saper lanciare ai giovani proposte forti ed impegnarli a compromettersi per amore di Cristo. Solo uno scautismo così vissuto ha ragione di esistere. Altrimenti lo riduciamo a una ammicchiata di proposte, a uno scambio di idee, a un fare senza mete precise, allineato e confuso ai tanti movimenti giovanili in perenne ricerca della propria 'identità'".

Abbiamo bisogno di gente di frontiera. Abbiamo cioè bisogno di gente che si metta davanti per assumere le responsabilità e le sfide di questo tempo. Abbiamo bisogno di capi, secondo il linguaggio dello scautismo. "Essere capi significa semplicemente questo: camminare davanti, nel rischio e nella prova, senza misurare l'utile e il danno, per aprire una strada per coloro che ci seguono, per testimoniare una fede e diffondere l'amore. È capo chi sa dimenticarsi per gli altri, chi dona senza

ricambio, chi soffre – solo – senza mendicare consolazione: per ogni fratello che piange, per ogni peccato che si moltiplica nel mondo, per ogni dolore che nasce dalla viltà degli uomini. Si è capi in proporzione dell'amore. Perché solo questo ci apre agli altri, solo questo ci fa essere unità – misteriosa e reale – con gli altri.

Abbiamo bisogno di gente di frontiera, quelli che fanno fronte anche se sperimentano la solitudine: li sostiene una forza interiore che viene da Dio. Abbiamo bisogno di gente di frontiera, gente che propone i valori cristiani, anche quando il pregiudizio li classifica come anacronistici, gente che è disposta a pagare e a soffrire per quello in cui crede, per resistere alla prepotenza, alla tirannide, quella che si manifesta in un regime violento e quella che si manifesta nell'arroganza del disprezzo.

Abbiamo bisogno di gente di frontiera. Mons Ghetti, Baden è stato un uomo così. Ringraziamo il Signore che lo ha donato alla Chiesa milanese, alla parrocchia del Suffragio, allo scautismo milanese e lombardo. Ringraziamo il Baden che ha dedicato la vita alla sua missione in modo esemplare. Ringraziamo tutti coloro che ne hanno raccolto il testimone ne hanno messo a frutto l'eredità, anche loro gente di frontiera.